

Daniela Urbinati

“*Che cercate?*” è un interrogativo che mette sempre in gioco proprio tutti, e di fronte al quale ci sono due possibili modi di porsi: rimanere in superficie o andare a fondo. Rimanere in superficie di fronte a questa domanda significa fermarsi solamente all'apparenza dell'oggetto di questa ricerca, ad un elenco di “cose”: un lavoro, una donna o un uomo, una casa, la salute, i soldi, un amico, la bellezza... Andare a fondo, invece, significa non fermarsi più solo alla “cosa” in sé, ma andare alla radice vitale, al fondamento della cosa, cioè a ciò che viene prima di tutto e su cui quella “cosa”, qualunque essa sia, si fonda, si regge.

Scriviamo nel nostro primo Volantino tanti anni fa: “*La cosa più sicura che può dirsi di un uomo, di ogni uomo, è che egli in ogni momento della sua vita - anche se non lo sa - è desiderio di felicità, è alla ricerca di qualcosa o qualcuno che può renderlo felice. Muove ogni passo e compie qualsiasi azione o scelta nella speranza di realizzare questo suo costitutivo desiderio...*”. Nessuno uomo, che sia minimamente sano, negherebbe questa evidenza; nessuno vuol buttare via la propria vita e certamente tutto quello che facciamo è per guadagnare piacere e felicità alla nostra vita. Ma come possiamo evitare di guardare che proprio in questo tentativo, spesso vissuto fino all'accanimento pur di raggiungere lo scopo, ci si ritrova sempre nella tragica amarezza del vuoto, del nulla, della delusione? Come non guardare che proprio in ciò che si difende

ostinatamente e autonomamente come valore e libertà ci si ritrova invece sconfitti, falliti, impauriti e angosciati fino alla disperazione?

Quante volte, infatti, ci capita di porre a noi stessi o alle persone più care (come ad un figlio che fa i capricci o ad un marito o ad una moglie che vive magari un momento di inquietudine, di confusione, di incertezza) la domanda: “Ma si può sapere che cerchi, che vuoi?”. Nella mia esperienza personale vedo che questa domanda nasce spesso dal fastidio che la diversità dell'altro ci provoca o dalla non accettazione del fatto che in quel momento noi non siamo capaci di rispondere ad un bisogno, più o meno espresso a seconda dei casi e delle situazioni, di una persona cara. A volte ci tratteniamo dal porre questa domanda, perché, non mancandoci materialmente nulla, non sappiamo noi stessi per primi cosa stiamo cercando, oppure perché pensiamo che nessuno possa o sappia risponderci. Altre volte, invece, magari la esplicitiamo ma poi ci capita di fermarci lì, di stancarci di stare dietro a questa domanda, e a volte di fuggirla perché ci fa paura andarci a fondo. Ma perché?

Certamente viviamo in una società in cui tutto tende a farci rimanere in superficie e in un clima che favorisce una trascuratezza dell'io nella sua urgenza di sapere se stesso. Siamo continuamente investiti da una cultura in cui, usando le parole del poeta Rilke, “*Tutto cospira a tacer di noi*”, a far tacere proprio quello che, senza saperlo, cerchiamo di più e senza cui la vita è come se non

La domanda di Gesù

“Che Cercate?”

è stata la provocazione tematica degli incontri e delle testimonianze proposti a “L'Avvenimento in Piazza” di quest'estate.

Attraverso alcuni passaggi della relazione di apertura, rientriamo nel cuore di questa manifestazione che abbiamo vissuto sia ad Ancona che a San Benedetto del Tronto.

ci fosse, se si ritrovasse a morire lentamente, magari divertendosi. E tutto il disagio che si manifesta nelle nostre famiglie, nelle scuole, nei luoghi di lavoro è causato dal fatto che nessuno prende più sul serio gli interrogativi che l'uomo porta nel cuore. Ad esempio il vero desiderio che c'è al fondo al tentativo di restare giovani e belli o alla ricerca di piacere nel sesso nessuno più lo prende sul serio. Allo stesso modo la domanda di amicizia oggi è assolutamente trascurata e sfocia in rapporti virtuali di ogni genere che non soddisfano però nessuno.

Eppure, anche dentro questo scenario, c'è qualcuno che da 2000 anni continua a prendere sul serio tutte le domande che abbiamo. È Gesù e la Sua Santa Chiesa che è l'unica Compagnia che aiuta veramente e totalmente a prendere sul serio tutte le domande dell'uomo, valorizzandole e offrendo ad esse la Risposta.

La prima domanda di Gesù che il Vangelo ci riporta è proprio la domanda: “Che cercate?”.

Proviamo ad entrare dentro quel momento in cui, un giorno lungo il fiume Giordano, Gesù pose per la prima volta questa domanda a Giovanni e Andrea. Al nostro XI Convegno così Nicolino ci descriveva quell'incontro: “*Andrea, con Giovanni normalmente seguiva quel grande uomo di nome Giovanni il Battista, nella sua missione profetica di annunziare il Messia, la salvezza al popolo di Israele, di tenere desta questa attesa. Andrea e Giovanni sono presenti*



nel momento in cui Giovanni Battista tacitando di colpo il suo forte tono di voce, con cui normalmente si rivolgeva al popolo e a cui tutti erano abituati e legati e di cui erano timorosi - si sofferma con sguardo fisso, commosso e adorante su un uomo che avanza verso di lui (un Uomo che stava facendo la fila come tutti gli altri per essere battezzato). E dopo alcuni istanti - Giovanni e Andrea - ascoltano le parole più attese dal cuore di un uomo: «Ecco l'Agnello di Dio, ecco Colui che toglie il peccato del mondo; questi è Colui di cui dissi, è Lui il Figlio di Dio». Subito dopo il Battista, rivolgendosi con tenera certezza a Giovanni e Andrea, indica loro di seguire Gesù...

Chi erano Giovanni e Andrea? Due uomini, due pescatori come tanti altri della Galilea, ma due uomini semplicemente e veramente seri con la loro umanità segnata dalla Legge, dalla vita del Tempio, come quella di ogni pio israelita del loro tempo. Giovanni e Andrea erano nell'apertura del cuore che dovrebbe essere normale, tutti impregnati dell'attesa del Messia, del Liberatore. Che capacità particolare avranno avuto?! Nessuna. Sono stati, però, seri nell'amicizia con Giovanni Battista. E proprio seguendo la sua indicazione si mettono dietro a Gesù. Cominciano a guardarLo incuriositi e a seguirLo, ma a distanza. All'inizio non fanno alcuna domanda, stanno zitti, o meglio in silenzio perché si ritrovano senza fiato di fronte a Gesù e cominciano a sentire la vertigine di quel momento che li supera; fuori erano calmi, ma dentro di loro iniziava ad emergere come un moto incontrollabile. Gesù ce li fa stare un po', quel po' che serve, poi si gira e domanda loro: "Che cercate?".

A questa domanda essi rispondono con un'altra domanda: "Rabbi, che significa Maestro, dove abiti?".

È importante soffermarsi sul perché alla domanda di Gesù Giovanni e Andrea rispondono con un'altra domanda. Essi erano realmente impregnati dell'attesa del Messia, ma è come se quel giorno la domanda del loro cuore che si identificava con quell'attesa, fosse emersa più chiara. È come se si fosse di colpo chiarita "la fame e la sete" che costituivano il loro cuore e, pur non capendo ancora nulla di quell'Uomo, è per loro evidente che si trovano davanti ad un Uomo eccezionale ed affidabile, tanto che da quel

momento in poi non sopporteranno più di vivere un momento di tempo lontano da Lui. Rispondono con una domanda, perché quell'incontro con Gesù accende la loro domanda, l'aumenta, non la esaurisce. Infatti di fronte ad un fatto, a una circostanza che ci supera, che non riusciamo a contenere, bella o brutta, piacevole o dolorosa che sia, se siamo aperti, sempre nasce la domanda. Giovanni e Andrea rispondono con una domanda alla domanda di Gesù dimostrando che Egli non solo è la Risposta, ma è la continua Risposta alla continua domanda che siamo e che Lui stesso fa emergere.

Gesù si sente come inseguito dalla nostra domanda, si lascia sedurre dalla nostra domanda, non c'è domanda che Gesù non ascolti, anzi sembra proprio aspettare le nostre domande. **E la risposta di Gesù è solitamente un invito: "Venite e vedrete, venite per poter vedere"**. Per questo Giovanni e Andrea Lo seguono, perché colgono subito che non c'era di mezzo una legge, la formulazione di una morale, ma proprio il rapporto col Lui, lo stare con Lui. "L'avventura degli apostoli - dice il Papa - comincia così, come un incontro di persone che si aprono (reciprocamente). Comincia per i discepoli una conoscenza diretta del maestro. Vedono dove abita e cominciano a conoscerlo..."

E a noi che cosa è accaduto e cosa sta accadendo se non la medesima esperienza di Giovanni e Andrea? A me e a molti miei amici è successo di incontrare la stessa Presenza accaduta ai Primi, ma in una diversa modalità: a loro attraverso Gesù stesso, a noi, 2000 anni dopo, attraverso la Chiesa e in essa attraverso la nostra Compagnia di Fides Vita. È l'attrattiva di una umanità diversa che nella semplicità di un incontro ha segnato la nostra vita facendo emergere l'inevitabile domanda: "Chi è costui? Chi siete? Dove vi ritrovate?". E da quel momento di 20 anni fa fino ad oggi, c'è sempre qualcuno che fedelmente e pazientemente continua ad entrare nella mia vita ponendomi la medesima domanda: "Daniela, che cerchi?". Per questo posso dire non solo che a me è accaduta e sta accadendo la stessa cosa che è accaduta ai Primi, ma addirittura qualcosa di più grande se riesce a superare i muri eretti in noi dalla cultura contemporanea. Infatti, mentre Giovanni e Andrea - lo ripeto - erano dentro questa normale attesa del cuore, del Messia, noi invece siamo "figli del

Grande Fratello" e viviamo in un "mondo" giurato nemico dell'uomo e tutto mobilitato, soprattutto a livello culturale, a strapparLo dalla sua radice vitale. E che cosa può sentire il nostro cuore, quando abbiamo la pretesa di nutrirlo così? Si ritrova come impietrito e inaridito, nell'indurimento tragico e continuo di amarezze e delusioni. Dal momento, però, in cui la domanda "Che cercate?" ti entra dentro non la scacci più; è una domanda che ti invita, ti attira ma al tempo stesso ti scomoda e può accadere di volerla fuggire. Non a caso nel Vangelo, infatti, ci sono alcuni che seguono Gesù come Giovanni e Andrea, ma ci sono anche tanti altri che Lo fuggono, perché questa domanda mette a nudo la cosa più preziosa e al tempo stesso drammatica che abbiamo: la nostra libertà. Infatti solo ciascuno di noi personalmente può rispondere a questa domanda e nessuno può farlo al posto di un altro, neanche al posto delle persone più care come un marito, una moglie, un figlio, perché Dio vuole un rapporto continuo con ciascuna delle Sue creature, vuole un Amore libero, non vuole costringerci ad amarLo, non vuole dei burattini (cosa sarebbe un rapporto tra uomo e donna in cui ci si costringesse ad amarsi?!).

La domanda "Che cercate?" Gesù non la fa una volta sola, ma la ripete molte volte anche nel Vangelo, magari con espressioni diverse come quando ad esempio si rivolge a Pietro e ai Primi dicendo: "Forse volete andarvene anche voi?". Nella ripetizione di questa domanda c'è la necessità di un riconoscimento continuo da parte nostra, pieno di ragione, libertà, volontà e amore e non certamente legato solo ad uno stato d'animo. Così Gesù ci insegna che non c'è un momento della vita in cui ci si può sospendere da questa domanda avendo la presunzione di sapere già la risposta. Senza la domanda continua non esiste il rapporto con Cristo. E allora non dobbiamo fuggire la domanda "Che cercate?", ma dobbiamo starci dentro attraverso tutte le circostanze, senza avere paura di porcela, perché Gesù non ha avuto e non ha paura di me, della mia miseria, della mia corruzione, del mio tradimento, della mia deperibilità. E non dobbiamo neppure temere di porre questa domanda a chi ci sta accanto, dimostrando così di essere veramente amici e di avere davvero a cuore la vita e il destino dell'altro.

